

Sirene

di Laura Pugno

Einaudi 2007, Marsilio 2017, Universale Economica Feltrinelli 2022

1

Samuel salì sulla piattaforma che sovrastava le vasche e aprì uno degli armadietti. Si tolse la tuta col logo western standard della yakuza – una y stilizzata in un cerchio enso, che sembrava tracciata col sangue – e indossò la muta di neoprene.

Il bordo vasca era deserto, non c'era nessun altro nell'allevamento. Con l'epidemia di cancro nero, c'erano stati tagli al personale. Erano rimasti solo due sorveglianti, Samuel e Ken'nosuke, che lavoravano su turni, i tecnici veterinari e gli addetti alla macellazione della carne.

Quello era uno degli impianti più piccoli, uno dei primi. C'erano stabilimenti più grandi e moderni in altri punti della riserva marina yakuza.

La monta delle sirene stava per iniziare. Subito dopo, dal pannello di controllo del sistema di svuotamento delle vasche, Samuel avrebbe attivato il ricambio dell'acqua. Era una delle cose che gli piaceva fare.

L'acqua dell'oceano entrava con un risucchio e un gorgoglio. La griglia di filtraggio ne regolava la potenza, permettendo un'osmosi dolce e controllata tra mare esterno e mare interno, ma se Samuel avesse commesso un errore, se non avesse fatto incastrare perfettamente la griglia nel quadro a cerniera, la furia dell'acqua avrebbe spazzato via tutto.

Allo stesso modo l'oceano spazzava le piattaforme esterne degli allevamenti nella riserva yakuza al largo della costa della Nuova Baja California, nelle acque di Underwater, dove nessuno, e soprattutto non il governo dei Territori, avrebbe potuto scoprirli, e certamente non avrebbe avuto voglia di mettersi lì a controllare cosa facevano gli yakuza nelle loro riserve. Non con l'epidemia di cancro alla pelle – cancro nero, sole nero – che divorava la popolazione.

Se Samuel avesse voluto distruggere tutto, poteva farlo.

Questo pensiero gli era di grande conforto.

Sadako era morta l'anno prima, a diciassette anni. In piena estate, quando il cancro nero è più feroce. Lo chiamavano cancro ma era qualcosa di più di una proliferazione impazzita di cellule. Era, almeno così diceva il Mermaid Liberation Front, il giudizio di dio per quello che la specie umana aveva fatto alle sirene.

Samuel aveva dei dreadlock biondi lunghi fino alla vita. Il giorno in cui aveva iniettato l'eutanasia a Sadako, si era rasato a zero. Sadako non avrebbe voluto questa forma di omaggio. Un cranio rasato significa cancro nero quasi certo, cominciando dalla testa, soprattutto in un fototipo I.

Ma Sadako era morta.

Sotto, nella vasca, i maschi di sirena coprivano le femmine.

La monta era frontale. Le femmine erano schiacciate contro l'orlo delle vasche dal peso dei maschi, molto più grandi.

Di solito docili come vacche, le femmine di sirena si rivelavano stupendamente feroci alla fine della monta. Non appena cessato l'estro che le manteneva narcotizzate e placide, alla mercé dei maschi, le femmine li avrebbero uccisi e in parte divorati. Era l'unica occasione in cui la specie – o così credevano gli scienziati – consumava carne.

Con la mattanza, l'acqua si sarebbe scurita di sangue e sarebbe stato necessario liberare le carcasse nell'oceano, procedere allo svuotamento delle vasche. I maschi servivano solo a fecondare le femmine, la loro carne era velenosa per l'uomo.

Voraci come la loro fama, domate e addomesticate, le sirene non cantavano per l'orecchio umano. A volte emettevano un verso stridulo di gabbiano o di foca, ma il loro canto vero era un richiamo ultrasonico che faceva impazzire i cani, e forse, per quanto impercettibile all'udito, anche gli uomini.

Da quando era stata introdotta la macellazione meccanica al posto del taglio manuale della gola, la carne di mare si era diffusa rapidamente sul mercato. Le statistiche dimostravano che i lavoratori dei macelli presentavano una spiccata tendenza al suicidio. Per questo, negli impianti di nuova costruzione, le vasche della morte erano insonorizzate, ma quello in cui lavorava Samuel era uno dei più vecchi.

Solo le femmine facevano versi ed emettevano il richiamo. I maschi erano completamente muti.

I maschi di sirena, pensò Samuel, sono fuchi.

Qualche scienziato aveva sostenuto che non si trattava di un'unica specie, ma di due, diverse, misteriosamente ibridate in una terza, che la forma originaria della sirena era la femmina e che i cosiddetti maschi erano una specie commensale.

Brutta fine, per un commensale, pensò Samuel allacciando le protezioni della muta.

Il dimorfismo sessuale era enorme. I maschi erano dugonghi di piccola taglia, non avevano niente di umano. Le femmine erano bestie da latte e da carne e insieme erano donne, prive di parola, prive di gambe, il muscolo unico della coda capace di spezzare in due la schiena di un uomo, la vagina liscia, protetta dall'abrasione dell'acqua di mare da uno smegma madreperlaceo, priva di peli.

Ti guardavano con occhi vuoti, spenti, verde mare o oltremare, con le membrane nittitanti delle palpebre come pezzi di plastica sporca, i visi poco più che musi – di vacca, pensò Samuel – ma a complicare il loro corpo c'erano quei capelli lunghi, se poi si potevano dire capelli, un'unica massa elastica verdeazzurra o azzurro vivo che scendeva sulla schiena, che ondeggiava nell'acqua come le trecce della più splendida delle adolescenti, e le braccia verde chiaro con le mani palmate, il seno sempre grande e pesante con i capezzoli verde cupo, durissimi, da cui nell'estro usciva un latte dolciastro. Samuel l'aveva bevuto più di una volta, quando gli era capitato di rubarlo dall'allevamento.

La coda era coperta di squame, verdi o azzurre, viola in età avanzata, ma nei macelli le sirene non arrivavano a invecchiare. La carne diventava granulosa. Il più apprezzato era il vitello di sirena, giovane e tenero. La carne di sirena era molto richiesta.

C'erano i bordelli con sirene, in realtà proibiti dalla legge perché la specie era in estinzione. Le sirene erano il nuovo sport sessuale, il nuovo caviale Beluga.

Anche gli allevamenti di sirene da carne erano proibiti dalla legge. Per questo la yakuza teneva i suoi impianti a Underwater e in altri posti sicuri lungo la costa della Nuova Baja California, la NuBaCa dei resort sotto l'oceano.

I movimenti per la liberazione delle sirene, specie sorella – il Mermaid Liberation Front, soprattutto –, erano stati distrutti dall'epidemia.

Samuel era stato addestrato per essere un quadro, ed era stato scartato.

La yakuza l'aveva tenuto come sorvegliante agli impianti e a suo tempo aveva pagato le cure mediche di Sadako. Lei era vissuta forse tre mesi in più ed era morta in ospedale, non per strada come i disperati.

Sadako era morta e Samuel non sarebbe più entrato nei resort suboceanici, nemmeno nelle casematte dei killer. Era condannato alla terraferma, al sole che ti mangia vivo, come due terzi degli abitanti della NuBaCa, di Underwater e del resto del mondo.

Ma forse nessun abitante sano di mente della Nuova Baja California avrebbe fatto quello che lui stava per fare adesso, entrare in una vasca di sirene da allevamento in calore, mescolarsi ai maschi, piazzare il suo seme in uno di quei grandi corpi coperti da una sostanza leggermente viscida, e poi cercare di salvare la pelle.

I bordelli stavano attenti a non proporre ai clienti gli esemplari in vero estro. Giravano storie di qualche yakuza troppo voglioso che si era fatto mozzare la testa. Fortunatamente qualcuno aveva inventato gli estrosimulatori.

Quella per le sirene poteva diventare una perversione. Qualche yakuza non riusciva più ad andare con le donne normali, neanche con le piccole giapponesi prive di peli come la carne di mare, pensò Samuel.

Sadako era giapponese. Scacciò il pensiero.

Aveva pronto il maschio che lo avrebbe rimpiazzato sotto i denti della femmina. Era un esemplare particolarmente docile, bue e non toro da monta.

Quello che sto per fare non ha senso. Scacciò anche quel pensiero.

Aveva poco tempo, finita la monta le sirene sarebbero uscite di scatto dalla narcosi dell'estro e avrebbero cominciato a divorare i maschi, affondando il primo colpo mortale nel collo. Dopo la riproduzione lui e Ken'nosuke le avrebbero portate al macello. Gli esemplari sterili venivano inviati ai bordelli yakuza o, se presentavano qualche malformazione minore che li rendeva inadatti al lavoro di copula, in anticipo sugli altri del loro branco alle vasche della morte. Tra le sirene da allevamento, dal dna impoverito dagli accoppiamenti tra consanguinei, la sterilità era una tara frequente. Ai bordelli sotto il mare venivano inviati solo animali sterili: nessuna bestia gravida sottratta al profitto yakuza, anche se a qualche cliente piaceva succhiare dai capezzoli verde scuro il latte. Una prelibatezza proibita, nutriente, capace di resuscitare i morti. Stronzate, pensò Samuel. Gli sembrò quasi di risentire in bocca il sapore di quella sostanza grassa come latte umano.

Aveva scelto la sirena più simile a una donna, un esemplare di taglia piccola entrato in estro per la prima volta qualche giorno prima, con un muso quasi umano.

Era una mezzaalbina, così venivano chiamate le sirene con la pelle bianca con screziature d'argento, e gli occhi, la coda e la palmatura delle mani più azzurri che verdi.

Le sirene albine, dagli occhi rossi di coniglio, negli allevamenti venivano uccise alla nascita. La carne era cattiva. Per le mezzaalbine il discorso era diverso. In realtà il riferimento all'albinismo era improprio. La colorazione argento rientrava nello standard, anche se di solito le mezzaalbine erano sterili.

Dall'acqua calda la sirena dalla pelle biancoargento sembrava sorridergli con i piccoli denti aguzzi. Era in stato narcotico. La massa muscolare dei capelli e quella della coda, il seno pesante ondeggiavano in acqua. Perdeva un po' di latte dai capezzoli.

Era pronta.

Samuel alzò gli occhi alla postazione di controllo con le vetrate affacciate sulle vasche. A volte i leader yakuza venivano a godersi lo spettacolo della monta e la mattanza

dei maschi. Nessuno lo aveva avvertito di una visita, ma i vertici amavano capitare agli impianti di sorpresa. Lui e Ken'nosuke lo sapevano.

Avrebbe corso il rischio. Si calò in acqua.

La scoperta delle sirene era avvenuta una ventina d'anni addietro a opera di un team di scienziati dei Territori, molto prima dell'epidemia di cancro alla pelle. Epidemia era il nome giusto. Anche se i medici avevano stentato a crederci, il cancro nero si poteva contagiare tramite il contatto. Qualcosa era cambiato nell'atmosfera, negli strati di protezione che separavano la Terra dalla stella del suo sistema, e ora il sole sembrava voler divorare l'umanità come un dio maligno. Un dio azteco che chiedeva sacrifici.

C'era chi credeva che le sirene fossero una mutazione genetica, un'evoluzione dei dugonghi o lamantini quasi estinti, per fronteggiare un mondo da cui l'essere umano era destinato a sparire. Altre creature, suboceaniche, avrebbero dominato la Terra.

Altri sostenevano che era normale scoprire specie sconosciute, visto che l'uomo era ormai in grado di abitare il fondo dei mari e degli oceani, anche se ci volevano molti soldi per farlo. Specie nuove, o forse antichissime, come le meravigliose sirene crudeli.

Le sirene erano immuni al cancro alla pelle. Anche se emergevano in superficie e potevano respirare fuori dall'acqua, il sole non sembrava aggredire la loro epidermide. Gli scienziati avevano concluso che l'immunità derivava

da quella sostanza madreperlacea, viscida al tatto – il cosiddetto umore – che copriva la pelle della specie per proteggerla dall'azione abrasiva dell'acqua e della sabbia del fondo, ma che funzionava altrettanto bene, ironia dei meccanismi di adattamento genetico, contro la deprivazione dello strato di ozono nell'atmosfera.

Quando era cominciata l'epidemia, con le prime isterie e psicosi di massa, gli scienziati avevano provato a riprodurre l'umore in laboratorio, ma senza riuscirci. In quella gelatina lattescente c'erano componenti non ancora identificati, e i tentativi di produrre un'applicazione da farmacia o da scaffale di supermercato non avevano funzionato.

I ricchi, e tra questi gli yakuza, avevano scoperto la vita nei resort suboceanici. La gente normale si arrangiava nei bunker, che erano diventati il modello architettonico prevalente, e con mute da giorno, maschere comprate al mercato nero e biacca protettiva. I disperati, quelli che non avevano niente da perdere o nessun particolare desiderio di continuare a vivere, andavano avanti come prima. Vivevano nei vecchi edifici, uscivano all'aperto.

Samuel era uno di loro.

Era entrato sotto la protezione della yakuza a cinque anni. Suo padre era un killer inattivo, uno sleeper. Una mattina si era svegliato, aveva massacrato la madre di Samuel e si era sparato in bocca.

Quella mattina, il padre lo aveva chiuso a chiave nella sua stanza. Gli aveva portato la colazione a letto, latte caldo e biscotti, e un pacco di fumetti nuovi. Mentre Samuel sfogliava le pagine dei comics,

suo padre era uscito e aveva girato piano la chiave. Samuel non si era accorto di niente finché non aveva sentito i colpi di pistola e si era precipitato alla porta, sporcando le lenzuola di latte e biscotti.

Come ogni sleeper, il padre di Samuel era tenuto sotto osservazione. Non c'era stato alcun segnale di quello che stava per fare, aveva detto agli emissari yakuza uno dei vicini di casa. Era un uomo perfettamente felice.

Ecco cosa avrebbe tormentato Samuel, negli anni a venire, mescolandosi al dolore. Suo padre era un uomo perfettamente felice.

Sua madre era incinta di sei mesi, di una femmina. Dopo la sua morte, Samuel bambino si era convinto che dal corpo della madre fosse stata estratta una minuscola sirena già formata, viva nell'amnio. Gli uomini della yakuza che avevano trovato il corpo l'avevano divorata. Nessuno ne aveva mai saputo niente. Solo Samuel lo sapeva, perché l'aveva sognato.

La yakuza era arrivata prima della polizia.

I vertici dei clan non avevano bisogno di ragazzini traumatizzati. Dieci anni dopo, diventavano pessimi killer. Psicopatici ossessionati dalla perdita, non veri professionisti.

Samuel sarebbe stato sottoposto al trattamento mente nuova.

Il padre e la madre di Samuel non erano di Underwater. Samuel non sapeva da dove venissero. Non c'erano ricordi di famiglia, file o fotografie. Negli archivi yakuza, Samuel era schedato come caucasico.

Forse, pensava Samuel, i suoi venivano dai Territori esterni, le zone libere dove si accalcavano i disperati che cercavano di raggiungere la costa di Underwater. Col cancro nero, la città era circondata da campi di quarantena. Non erano i fuoriusciti dai Territori esterni a portare con sé l'epidemia, ma le autorità sapevano che un capro espiatorio serve sempre. L'oceano rifletteva il sole addosso agli abitanti di Underwater come un enorme specchio, eppure migliaia di persone premevano sui confini, si facevano chiudere nei recinti elettrificati e aspettavano, nella speranza di vedere un giorno il mare. Forse erano seguaci di Yemanjà-Inaè. A Underwater, un tempo, niente era proibito. O almeno così dicevano, nei Territori esterni, i disperati.

Adesso, le cose erano cambiate. La mappa della città era piena di deserto, una pelle di leopardo coperta di chiazze nere. Le aree sequestre. Gli ospedali. I campi di detenzione temporanea, che durava fino al momento della morte.

A Underwater, il cibo cominciava a scarseggiare, per tutti, ma non per gli yakuza.

Tutto stava ritornando selvaggio. Underwater, i Territori, l'oceano. Le sirene smetteranno di vivere in fondo al mare e ci succederanno sulla Terra. Non le abbiamo addomesticate, non ancora. Le teniamo prigioniere, mangiamo la loro carne. Ma non siamo riusciti a addomesticarle.

La yakuza aveva preso il piccolo Samuel e lo aveva portato in un posto sicuro. I medici lo avevano imbottito di chemical, farmaci che bloccavano i ricordi traumatici prima che si imprimevano sulla superficie del cervello, rigandola come vetro. Fortunatamente, la yakuza aveva preso Samuel prima che vedesse i corpi. La visione dei corpi sarebbe stata quasi impossibile da cancellare. (Il padre lo aveva chiuso a chiave nella sua stanza. Era stato per questo?) Invece così, l'esito del trattamento era stato perfetto. Il ricordo di quella mattina era stato lavato via dalla mente di Samuel. L'amigdala si era come rinnovata. Sulla scheda di Samuel c'era scritto che aveva un buon talento per dimenticare. Per

questo, quando Sadako era morta, aveva chiesto di essere sottoposto di nuovo al trattamento. Ma non aveva funzionato. Sadako era ancora parte del suo corpo, come un arto fantasma.

Forse il memory cleansing era efficace solo una volta nella vita. O forse l'agonia di Sadako era stata troppo lenta e gli aveva massacrato la mente a poco a poco, non aveva

avuto la rapidità e la perfezione della morte di suo padre e sua madre. Avrebbe dovuto vivere con la morte di Sadako il resto della sua vita.

Dopo, non c'era niente che valesse la pena ricordare. Solo l'epidemia, Underwater che si andava svuotando. E il suo lavoro agli impianti, con la routine della monta e il macello.

Il mondo in cui Samuel era nato non conosceva le sirene. Era un bambino quando, qualche anno dopo la pesca del primo esemplare – la grande scoperta –, c'era stata la grande moria.

Le sirene venivano a morire sulle spiagge di Underwater. Per due mesi, la costa era diventata un cimitero a cielo aperto. E i turisti accorrevano da ogni parte del mondo.

La marea portava a riva i corpi delle sirene ancora vive. Era come se cercassero la morte. Forse vedevano il futuro, e quello che gli uomini avrebbero fatto loro, dicevano i mistici. Forse avevano deciso di far estinguere la specie, ora che gli uomini ne erano a conoscenza. O forse, dicevano gli scienziati, da qualche parte, nelle profondità dell'oceano, si era verificato un sovrappopolamento, e quella era la risposta.

Suo padre lo aveva portato a vedere le sirene sulla spiaggia quando già si stavano decomponendo. Più di tutto, Samuel ricordava l'odore. La grande moria era finita e non si era più ripetuta. Le meravigliose sirene erano grandi carcasse in putrefazione, che puzzavano.

Samuel era rimasto deluso.

Così, mesi dopo, il giorno prima di uccidere sua madre, il padre lo aveva portato al Museo di Nuove Scienze Naturali appena aperto, a vedere gli scheletri di sirena e i grandi corpi imbalsamati, senza odore. La madre di Samuel non era andata con loro, aveva un po' di febbre. Tornando a casa, anche Samuel si sentiva la febbre. Forse erano state le sirene. Forse, aveva scherzato suo padre, hai il mal di sirena. È come il mal d'Africa, non si può guarire.

Durante la moria le squadre del Museo avevano prelevato alcune sirene ancora vive dalla spiaggia. Le avevano uccise con uno shot di veleno misto a sedativo, e avevano imbalsamato i corpi. Si diceva che avessero truccato loro il viso, per farle sembrare più umane. Labbra verdi coperte di rossetto. La massa muscolare dei capelli intrecciata di fiori.

Questo si diceva quando il Museo di Nuove Scienze Naturali era andato in rovina e Samuel era adulto. Le sirene imbalsamate erano state trafugate o vendute. Le sale del Museo erano diventate rifugio di vagabondi che dormivano nelle teche vuote, in frantumi, a volte senza nemmeno preoccuparsi di spazzare via i vetri rotti. Ma dovevano passare vent'anni. Quel giorno, a Samuel le sirene morte erano sembrate meravigliose. Lì, nelle stanze fresche del Museo, non c'era nessun odore.

Quando si veniva sottoposti al memory cleansing, il ricordo felice immediatamente precedente al trauma acquistava intensità. Nel caso di Samuel, erano le sirene. Le magnifiche bestie, già morte quando le aveva viste al Museo, e senza odore. Il ricordo della grande moria, invece, non gli procurava nessuna particolare emozione.

La yakuza aveva capito presto che Samuel non sarebbe mai diventato un buon killer. Era come suo padre, un uomo destinato a essere, a un certo punto della vita, perfettamente felice. Ma era bravo a seguire la monta, a scartare i feti deformi, a selezionare il maschio per ogni femmina. Aveva occhio per gli esemplari migliori. Non si lasciava commuovere dalla somiglianza con la specie umana. Quando ancora si praticava la macellazione a mano – con il taglio della gola da spalla a spalla – era stato tra i primi.

In certi raffinati ristoranti dotati di vasche, i clienti potevano scegliersi il pranzo. La gola alla sirena prescelta veniva tagliata al momento.

Samuel non ci era mai stato.

Samuel sentì scorrere sul corpo coperto dalla muta l'acqua calda della vasca, tenuta in movimento dai rotori sulla facciata subacquea delle pareti. Era come un massaggio dolce sulla pelle, come il tocco delle dita di Sadako.

Prese il guinzaglio elettrico che aveva fissato al collo del maschio prescelto e il semidugongo lo seguì docile verso le femmine.

Samuel si assicurò il guinzaglio al polso e tirò fuori dalle tasche della muta una siringa di narcotico. La conficcò in profondità sotto la pelle spessa del maschio, che si afflosciò in superficie, rovesciando il ventre verde chiaro.

Buona notte, pensò Samuel.

La piccola mezzaalbina doveva essere feroce, non ci avrebbe messo molto a divorare il fuco, al momento giusto.

Nessuno avrebbe visto niente. Nessuno avrebbe notato niente di diverso. Nuotò verso di lei, due colpi di pinna.

La mezzaalbina gli tendeva le braccia. Sollevò il muso, aprì la bocca – quasi senza labbra, solo due sottili strisce di mucosa verdeazzurra – mostrò i piccoli denti perlati ed emise il richiamo.

Samuel non poteva sentirlo, ma ricordava la bava fra i denti del cane da guardia di Jack, il sorvegliante che gli aveva insegnato il mestiere, quando era più giovane e le vasche erano all'aperto.

Il cane era un ibrido di lupo, nutrito a scarti di sirena. Come quasi tutti gli ibridi, era più grosso di un lupo o di un pastore tedesco, con il pelo color oro chiaro sul dorso e sul ventre e più scuro, focato, sui fianchi. Non ha senso del branco, non è un lupo, diceva Jack. E a volte sospetto che non sia neanche un cane. È come se in lui migliaia di anni di domesticazione fossero stati cancellati.

Quello era il problema con gli ibridi di lupo. Per questo un decreto, anni prima, aveva ordinato che venissero soppressi. Ma negli impianti yakuza al largo delle acque di Underwater, il mezzo lupo di Jack era rimasto vivo, beatamente ignaro della legge. Nessuno dei grandi yakuza aveva preteso che Jack facesse fuori il suo cane. E Jack non l'avrebbe fatto comunque.

Il mezzo lupo riconosceva Jack. E Samuel. Con tutti gli altri, poteva diventare selvaggio. Per paura, o per totale assenza di paura. Ken'nosuke ne sapeva qualcosa. Era stato morso più volte, e aveva anche rischiato di perdere un braccio.

Quando le sirene facevano il richiamo – non quel loro verso da foca, a cui Samuel era ormai abituato, ma il richiamo vero, con cui chiamavano il maschio e comunicavano tra branchi in acque libere, il canto che l'uomo non poteva sentire – il mezzo lupo di Jack ringhiava e sbavava. A volte sembrava che

cercasse di dominare un nemico invisibile, altre volte si rovesciava sul dorso mostrando il ventre dorato, come se si sottomettesse a qualcuno più forte di lui.

Grazie al canto, una mezzoalbina aveva tirato il cane di Jack giù nella vasca e lo aveva tenuto sott'acqua con una forza enorme finché era annegato, non senza prima dilaniarle la gola. Samuel aveva ripescato la carcassa gonfia e aveva accompagnato Jack al largo.

Nutrirà gli squali, aveva detto Jack.

La mezzoalbina era stata macellata con procedura accelerata.

La sirena si sfregò contro di lui, coprendogli la muta di umore vischioso. Samuel sentì un'erezione quasi automatica. Forse era l'odore della sirena, o così dicevano le voci sugli yakuza ossessionati da quelle creature. Non solo l'umore della pelle, non solo la carne e il latte di sirena, ma anche l'odore era afrodisiaco. Samuel ci era abituato, ma non era mai stato addosso alla carne di mare in vero estro.

Alzò nuovamente gli occhi alle vetrate della postazione di controllo. Era deserta. I grandi yakuza avevano cose più importanti da sistemare. Non avevano tempo per la routine della monta, per eccitante che fosse.

Samuel aprì la parte inferiore della muta, sentì addosso l'acqua calda della vasca e si avvinghiò alla mezzoalbina, al garrese. Era un esemplare particolarmente bello, il migliore, con il collo lungo, quasi da donna, bianco screziato d'argento. Collo di cigno, corpo del colore delle piume bianche dei cigni.

Aveva fatto una buona scelta. Se la mezzoalbina fosse risultata sterile l'avrebbero mandata ai bordelli. I vecchi yakuza avrebbero pagato in neoyen per fare quello che stava facendo lui ora.

La vagina della sirena era liscia e gonfia, Samuel entrò dentro di lei e gli sembrò che la muscolatura fortissima della coda lo stritolasse. La mezzoalbina era docile nelle sue mani, narcotizzata dall'estro, ma Samuel sentiva la potenza della carne della bestia, la durezza delle squame, sentiva il sangue scuro della sirena pulsare nelle vene visibili sul collo, sotto la pelle argentata.

Le strisce verdastre di mucosa sulla bocca non gli erano mai sembrate tanto simili a labbra e Samuel le coprì con le sue, infilò la lingua nella bocca della mezzoalbina temendo che gliela troncasse con i denti affilatissimi ma lei rimase immobile, passiva. Samuel succhiò la saliva della sirena chiedendosi se fosse un veleno, un farmaco, un afrodisiaco o cosa, e gli sembrò che quella sostanza gli inebriasse il sangue. Leccò il collo e le spalle della mezzoalbina per assaggiare l'umore viscido. Cercò il seno e succhiò voracemente i capezzoli verdi, duri sulla lingua come un piercing.

Intorno a lui, i maschi di sirena stavano per concludere la monta. Tra pochi istanti la mezzoalbina avrebbe cercato di ucciderlo. Quella consapevolezza lo eccitò ancora di più e svuotò il suo sperma nel corpo della sirena. Lei gli sembrò bellissima, una dea della morte.

Un istante dopo, Samuel si staccò dalla mezzoalbina, senza perder tempo a sistemarsi la muta, e i denti della sirena gli mancarono di pochissimo la giugulare. La femmina era ancora lenta nei movimenti e Samuel fece in tempo a scagliare contro di lei il corpo narcotizzato del maschio, sfilando il polso dal guinzaglio.

La mezzoalbina guardò Samuel negli occhi, come le sirene non facevano mai, e sembrò accettare la nuova preda. Il maschio sarebbe passato dalla narcosi alla morte. I piccoli denti di lei stavano già facendo il loro lavoro. Intorno, le altre sirene colpivano a morte i loro compagni di monta. Il sangue dei maschi, verde cupo, sporcava l'acqua nelle vasche.

Samuel era abituato allo spettacolo della mattanza. Avrebbe aspettato che le femmine finissero per far defluire le carcasse dei maschi nell'oceano. Uscì in fretta dalla vasca e si tolse la muta, mettendola ad asciugare.

A volte gli era capitato di dover entrare in acqua, al termine della mattanza, per dare il colpo di grazia a qualche maschio. I vertici yakuza conoscevano questa sua abitudine misericordiosa. Se anche qualcuno di loro fosse arrivato tardi per godersi lo spettacolo, non avrebbe fatto domande.

